

Dir. Resp.: Luciano Fontana

IL GENERALE ITALIANO

«Così aiutiamo il Libano in crisi»

di **Lorenzo Cremonesi**

a pagina 15

Il generale italiano capo missione Onu: così aiutiamo il Libano in crisi

Del Col: i nostri elicotteri in mezzo al disastro

L'intervista

di **Lorenzo Cremonesi**

DAL NOSTRO INVIATO

NAQOURA (Libano meridionale) Il generale Stefano Del Col è stato tra i primi ufficiali internazionali a sapere che, «secondo le stime iniziali», l'esplosione al porto di Beirut nel pomeriggio del 4 agosto era stata un «incidente e non un'azione militare». Per il 59enne comandante in capo dall'agosto 2018 dei circa 10.500 soldati (tra cui quasi 1.100 italiani) provenienti da 45 Paesi, che formano il contingente Unifil lungo il confine tra il Libano meridionale e Israele, era una questione vitale. «Se fosse stata un'azione di guerra avremmo rischiato di pagarne presto le conseguenze. Alcuni social media locali avevano già denunciato l'eventualità di un missile israeliano. Invece sia le autorità israeliane che quelle libanesi ci confermarono rapidamente che si era trattato di un incidente industriale e infatti la regione è rimasta tranquilla», spiega nel suo ufficio nella base del contingente internazionale a Naqoura.

L'esplosione avrebbe potuto condurre a un nuovo scontro aperto tra Israele e la milizia sciita dell'Hezbollah

lah come nell'estate 2006?

«C'era il rischio di degenerazioni violente. Era fondamentale che israeliani e libanesi dichiarassero pubblicamente che non c'era stata azione militare. Cosa che fecero dopo poche ore. L'ennesima prova che la nostra azione di dialogo-ponte come forza Onu presente sul campo resta molto utile. Ora le cause dello scoppio saranno appurate da una commissione d'inchiesta».

Come valuta gli effetti?

«È stato un evento drammatico, che ha aggravato la crisi economica libanese già appesantita dal coronavirus, rilanciato le proteste di piazza e portato alle dimissioni del governo. Speriamo ne formino un altro al più presto per gestire la transizione. Il Paese è letteralmente in ginocchio. Unifil cerca di aiutare».

Il porto di Beirut è usato anche da Unifil. Problemi?

«Una delle nostre sei navi era ancorata a 400 metri dall'epicentro dello scoppio. Almeno 23 marinai del Bangladesh sono rimasti feriti, di cui due in modo grave. Altri due italiani del sostegno logistico sono feriti leggermente. Nella tragedia posso dire che siamo stati relativamente fortunati. Un'altra nave Unifil era salpata poche ore prima e quella colpita è stata protetta dai grandi silos di grano che hanno funzionato da scudi. Subito dopo ho mobilitato la nostra forza

aerea, che è composta dagli elicotteri del contingente italiano. Loro hanno fatto la spola per evacuare le vittime e portare i primi soccorsi. Quindi la nostra intera struttura si è azionata per sostenere l'azione delle organizzazioni umanitarie dell'Onu. Adesso il porto funziona al 50%».

Le manifestazioni di Beirut chiedono il disarmo di Hezbollah. Crede che ciò possa condurre a scontri gravi?

«Qui nel Sud per ora non vedo conseguenze rilevanti. Unifil ha continuato a operare come sempre. Non abbiamo diminuito le nostre 450 pattuglie e attività di monitoraggio quotidiane, di cui circa il 20 per cento assieme all'esercito regolare libanese».

Come ogni anno, a fine agosto il Consiglio di Sicurezza dell'Onu deve votare il rinnovo del vostro mandato. E come sempre Israele chiede un'azione più determinata contro Hezbollah. Cosa risponde?

«Sono temi che si accendo-



no puntuali dal 2006, quando la risoluzione 1701 ampliò le dimensioni e il mandato della forza Unifil presente dal 1978. La differenza quest'anno è stata che se ne parla da più mesi. Il Sud Libano costituisce oggi uno dei temi caldi del Medio Oriente, condizionato anche dal braccio di ferro tra Washington e Teheran. Noi rispettiamo le regole e i loro limiti. Monitoriamo, non possiamo irrompere nelle proprietà private, ma sta all'esercito libanese disarmare Hezbollah. Lo scorso primo settembre Hezbollah sparò tre missili anticarro, poi però la zona è rimasta calma, tranne alcune tensioni registrate a luglio nelle zone contese di Sheba e Gajar. Del resto, Israele viola quotidianamente lo spazio aereo libanese. Quelle violazioni sono sottolineate nei nostri rapporti quadrimestrali al segretario generale».

Costate 480 milioni di dollari all'anno. Valuta che potreste ridurvi un poco?

«Credo che Unifil debba continuare a operare con queste forze. Ha garantito 14 anni di pace. Il Sud Libano grazie a noi da decenni non era mai stato così prospero e sicuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pattuglia

Mezzi Onu nel sud del Libano. Una nave Unifil era ancorata a 400 metri dall'epicentro dello scoppio a Beirut (Ali Dia)



Guida Stefano
Del Col, 59
anni. Unifil
conta 1.100
soldati italiani